

Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia

a cura di **Michele Talia**



Convegno Internazionale / International Conference

Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia
A New Cycle Of Urban Planning Between Tactics And Strategy

XIII EDIZIONE PROGETTO PAESE / Triennale di Milano, 8-11 Novembre 2016

urbanpromo



Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia

a cura di **Michele Talia**

Credit / Credits

Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia A new Cycle of Urban Planning between Tactics and Strategy

Atti della Conferenza Internazionale, 11 Novembre 2016
Urbanpromo - XIII Edizione Progetto Paese, Triennale di Milano


Comitato Scientifico

Michele Talia, Angela Barbanente, Carlo Alberto Barbieri, Maurizio Carta,
Patrizia Gabellini, Carlo Gasparrini, Paolo La Greca, Roberto Mascarucci,
Francesco Domenico Moccia, Federico Oliva, Pierluigi Properzi, Laura Ricci,
Francesco Rossi, Stefano Stanghellini, Silvia Viviani.

Coordinamento Tecnico Scientifico

Andrea Arcidiacono, Giuseppe De Luca, Rosalba D'Onofrio, Giulia Fini,
Carolina Giaimo, Laura Pogliani, Daniele Ronsivalle, Marichela Sepe.

Prima edizione pubblicata nel november 2016
Staff editoriale: Cecilia Saibene, Luca Tricarico
Pubblicazione disponibile su www.planum.net
ISBN 9788899237059
© Copyright 2016

 Planum Publisher
www.planum.net
Roma-Milano

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced,
stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means,
electronic mechanical, photocopying, recording or other wise,
without the prior written permission of the Publisher ©

INU
Istituto Nazionale
di Urbanistica

UBIT
urbanistica italiana srl

Indice / Contents

Verso un nuovo paradigma di governo del territorio

Michele Talia p.9

Evoluzione dei processi di urbanizzazione e partecipazione alla competizione urbana

Urban innovation-oriented policies and knowledge dynamics: insights from Boston and Cambridge, US

Carmelina Bevilacqua, Paquale Pizzimenti p.21

Mobilità e *sharing economy*. Razionalizzazione e potenziamento della mobilità nelle aree interne

Selena Candia, Francesca Pirlone, Ilenia Spadaro p.30

È iniziato il tempo del mondo

Silvia Dalzero p.36

Per un'agenda urbanistica anti e post-crisi: rigenerazione endogena del territorio e strategie "low carbon". La regione Friuli Venezia Giulia come area di studio

Sandro Fabbro p.43

Innovation strategies and cities: insights from the Boston Area

Bruno Monardo, Claudia Trillo p.49

Mobility and sustainable development in an emerging country context: the attempts to promote TOD – Transit Oriented Development a São Paulo, Brazil

Eduardo A. C. Nobre p.54

Indagine sulle trasformazioni urbane della città contemporanea nella relazione tra spazi urbani e dimensione economica

Diego Danilo Vitello p.62

Contenimento del consumo di suolo e strategie di adattamento al cambiamento climatico

Prossima fermata: adattamento

Lorenzo Barbieri p.71

Urbanistica collaborata e collaborativa

Paola Cannavò p.78

Strategie a valenza energetica per il governo del territorio

Daniela De Ioris p.83

Strategie e tattiche urbane per la qualità ambientale e la tutela del territorio applicate alla Variante del PGT di Segrate

Roberto De Lotto, Giulia Esopi, Veronica Gazzola, Susanna Sturla p.88

Rigenerazione urbana. L'applicazione dell'indice B.A.F.MO come strumento per il miglioramento del comfort ambientale di un ambito produttivo. Il caso studio del Villaggio artigiano di Modena

Andrea Di Paolo p.94

Strategie di riqualificazione urbana climato-adattiva: Nature-Based Solutions per città più resilienti

Federica Gobattoni, Raffaele Pelorosso, Antonio Leone p.101

L'exergia urbana come strumento di supporto alla pianificazione
Andrea Spinosa p.111

Microclima urbano: ventilazione naturale e ridefinizione dello spazio della città storica
Gaia Turchetti p.120

I nuovi paradigmi della pianificazione e della gestione del paesaggio

After the Greek crisis. Landscape with ruins
Massimo Angrilli p.129

Trasformare a partire dai margini: il caso dell'area dismessa dell'Ex Ospedale al Mare al Lido di Venezia
Elisabetta Antonucci p.136

Coniugare tattiche e strategie negli spazi marginali
Francesca Calace, Alessandro Francesco Cariello, Carlo Angelastro p.142

Planning long lasting territories, why and how landscape matters?
Stefano Casagrande, Umberto Baresi p.147

Dimensione strategica e dimensione tattica nella pianificazione locale per il paesaggio
Luigi La Ricciap.155

Neglected landscapes and brownfields: new urban and territorial spaces for new communities
Ilenia Pierantoni, Massimo Sargolini p.163

Venetian Bassorilievi.
La messa a sistema di una tattica territoriale
Carlo Pisano p.174

Accesso alle conoscenze, coinvolgimento nelle decisioni, spazi e reti della condivisione

Dagli orti urbani alle transition towns, un percorso lungo 40 anni verso la programmazione di esperienze partecipative di tipo bottom-up
Dario Aureli p.186

Spinning the wheel and switching on the lightbox. Towards a novel evaluation for smart specialisations
Clare Devaney p.190

Nuove tattiche urbanistiche in sistemi urbani multietnici
Maurizio Geusa p.195

The Mushrooms' Lesson: Instagram as a tool to evaluate users' perception of urban transformations
Luca Lazzarini, Jesús López Baeza p.200

Ex-Arsenale di Pavia: una prova di partecipazione
Cecilia Morelli di Popolo p.207

Comunit(Hub). La Città artigiana
Maurizio Moretti, Massimo Giammusso p.214

Nuovi paradigmi per la pianificazione urbanistica: i servizi ecosistemici per il buon uso del suolo

Stefano Salata, Carolina Giaimo p.219

Complicare il movimento.

Nuove forme di organizzazione per i servizi della mobilità urbana

Giovanni Vecchio p.225

Interazione tra strategie pianificatorie, tattiche e percezione del rischio per la riduzione dell'esposizione urbana

Elisabetta Maria Venco p.230

Intervenire nei territori della trasformazione

Ri-avviare il cantiere interrotto della «grande trasformazione»: ri-conoscere nuovi paesaggi, lavorare per tessuti e componenti

Massimo Carta, Fabio Lucchesi p.239

Infrastrutture verdi e morfologie urbane. Una proposta metodologica per l'area metropolitana di Napoli

Emanuela Coppola, Valeria Vanella p.247

Palermo. Progettare la rigenerazione urbana

Paolo Galuzzi, Piergiorgio Vitillo p.254

Ready-Made Urbano. Progetto ed estetica della città postmoderna

Leonardo Garsia p.259

Infrastrutture per connettere lo spazio urbano

Maria Leonardi p.264

Il piano urbanistico tra sostenibilità e resilienza. Nuovi concetti operativi e nuovi valori collettivi

Irene Poli, Chiara Ravagnan p.272

Oltre il piano di tradizione. Il ricorso ad approcci interscalari e integrati e la contaminazione tra indirizzi strategici e tattiche urbanistiche

Promuovere l'azione tattica.

La temporaneità nella pratica urbanistica

Fancesco Alberti, Matteo Scamporrino, Annalisa Rizzo p.281

La geografia socio-economica e i processi di trasformazione urbana: il caso di San Giovanni Teatino

Stefano Campanozzi p.287

Il *commoning* urbano: ambito di collaborazione tra tattiche urbanistiche e indirizzi strategici

Giuseppe Caridi p.294

L'incertezza del futuro e l'adattabilità/reversibilità delle scelte di piano alle diverse scale: una esperienza olandese e una italiana

Rosalba D'Onofrio, Elio Trusiani p.299

Fare urbanistica per regioni in transizione: tradizione, strumenti, innovazione per la produzione di luoghi

Marco Facchinetti p.304

Conceiving the nocturnal city through strategic and tactical urban lighting practices

Helena Gentili, Daria Casciani p.310

Questioning urban tactics

Camilla Guadalupi p.318

From tactics to strategies and back: regional design practices of contamination

Valeria Lingua p.323

Dalla condivisione all'adesione: per una pianificazione diversamente strategica

Valeria Monno p.329

Politiche e pratiche urbane locali: nuovi approcci per nuove istanze

Valentina Palermo, Viviana Pappalardo p.334

Nuove tipologie di bandi per favorire l'integrazione tra strategie e tattiche

Massimo Zupi p.340

Indice degli autori p.347

Evoluzione dei processi di urbanizzazione e partecipazione alla competizione urbana

Urban innovation-oriented policies and knowledge dynamics: insights from Boston and Cambridge, US | Carmelina Bevilacqua, Paquale Pizzimenti

Mobilità e sharing economy. Razionalizzazione e potenziamento della mobilità nelle aree interne | Selena Candia, Francesca Pirlone, Ilenia Spadaro

È iniziato il tempo del mondo | Silvia Dalzero

Per un'agenda urbanistica anti e post-crisi: rigenerazione endogena del territorio e strategie "low carbon". La regione Friuli Venezia Giulia come area di studio | Sandro Fabbro

Innovation strategies and cities: insights from the Boston Area | Bruno Monardo, Claudia Trillo

Mobility and sustainable development in an emerging country context: the attempts to promote TOD – Transit Oriented Development a São Paulo, Brazil | Eduardo A. C. Nobre

Indagine sulle trasformazioni urbane della città contemporanea nella relazione tra spazi urbani e dimensione economica | Diego Danilo Vitello

È iniziato il tempo del mondo

Silvia Dalzero

IUAV, Università di Architettura di Venezia

Dipartimento di culture del progetto

Email: silviadal@virgilio.it

Abstract

Il presente studio si struttura a partire dall'osservazione critica, oggettiva, di tutti quei luoghi a margine che proprio perché sul limite nascondono realtà misteriose. Luoghi intesi quali: 'spazi fra le cose', spazi che uniscono e al contempo dividono e che nel panorama attuale fuggono da ogni qual si voglia definizione nonostante ne sia certa l'esistenza e l'importanza politico-territoriale. Si vive infatti il tempo delle partizione, degli 'accostamenti' delle 'giustapposizioni' e come diceva Foucault: «Siamo nell'età del simultaneo, della giustapposizione, del vicino e del lontano, del fianco a fianco e del disperso» (Foucault 1985-86: 17). Si potrebbe dire allora che gli 'spazi fra le cose', i confini in genere si dimostrano luoghi dove antinomie assumono forma concreta tanto da conquistare 'spazio', prendere la 'giusta misura', farsi luoghi caratteristici, luoghi dalla curiosa proprietà di leganti e, al contempo, elementi di separazione, di chiusura e anche di apertura all'estraneo. Per cui tracciare un confine si dimostra atto debito e dovuto, assolutamente necessario, prima ragione di confronto e bisogno sociale per poter garantire una certa riconoscibilità di popolo e di identità territoriale. Oltrepassare il confine non implica la sua eliminazione quanto piuttosto la sua momentanea trasformazione in spazio aperto, organizzato e abbandonato. Ebbene ma allora nella scena contemporanea a tratti globale e a tratti 'frantumata', in una sempre più diffusa costruzione di Muri a confine quale organizzazione spaziale si va prospettando?

Parole chiave: spatial planning, globalization, identity

1 | Il limite perduto

È iniziato il tempo del mondo finito come diceva Paul Valery. Oggi, in effetti, si vive nell'era delle partizioni, delle divisioni, delle frontiere che si fanno testimoni di realtà misteriose, mutevoli, spesso abitate da genti in attesa, da aspiranti cittadini in sosta, sulla porta, incastrati in un mondo parallelo, atemporale, avulso da ogni comune definizione e cognizione. Un mondo che dichiara il suo essere luogo di transizione nel quale si fa largo un terzo spazio il cui centro è al suo interno, in cui il tempo si dilata, la norma, la regola non vale più e tutto si confonde, si mescola in una sorta di ritorno al 'caos iniziale', a uno stato primigenio in cui non vi è alcuna misura. Una dimensione ridotta sovente a 'ridicolo corridoio' e, più spesso, a spazio attraversato, non percepito in cui, incontrastato, il 'malinteso' dimora e dove il disordine regna sovrano. Pensare a luoghi dove il 'malinteso' si dichiara può essere, allora, un modo per contrastare una ricerca di tutti uguali, una ricerca di globalizzazione, di standardizzazione che porta, inevitabilmente, a una sostanziale omologazione e quindi a un rifiuto dell'altro da se. Le Terre di confine si fanno quindi 'spazi fra le cose', spazi che uniscono e al contempo dividono, spazi sul punto di esplodere, che sembrano non avere alcuna definizione compiuta nonostante ne sia certa l'esistenza e l'importanza dal momento che, sempre più spesso, si fanno 'Terre miraggio', Terre abitate da genti in fuga da Paesi in guerra, da Paesi poveri o vittime di regimi assolutisti che, in qualche modo, usano lo spazio conquistato in modi e forme diverse ma pur sempre orientate a favorire un cambiamento socio-politico e culturale-ambientale.

Si ipotizza, allora, un piano di ridefinizione spaziale, un'altra 'forma' o meglio: abbandonata l'idea comune di barriera si proietta la possibilità di un sistema flessibile, assolutamente mutevole e dinamico, uno 'spazio filtro', precario, discontinuo e internamente frammentato. D'altra parte, sin dalla sua prima apparizione, la Terra di confine si fa luogo dove ci si incontra per scambiare merci, opinioni, esperienze senza perdere o imporre qualcosa. Una Terra abitata da emarginati e reietti, da tutti coloro che scappano, che vanno, vengono, aspettano sempre alla ricerca di altro 'spazio', altro 'spazio' da cui ricominciare. La Terra di confine si fa allora Terra dove il tempo si dilata, dove tutto si confonde, dove si resta sospesi in una dimensione altra che spesso si riduce a: 'ridicolo corridoio' nel quale, incontrastato, il 'malinteso' dimora e dove basta poco perché si scateni un conflitto o un equivoco e parallelamente a questa realtà multiforme si attesta anche un uso di termini quali: rete, modernità liquida, de-terri-torializzazione.



Figure 1 | 'Terre miraggio'

Termini che accompagnano l'affermarsi di una topografia della globalizzazione, teorizzata come superamento della topografia del confine, dell'istituzione, per antonomasia, dello Stato e, al contrario, prospettano un mondo senza confini, s-confinato che, in pratica, si pone in accordo allo s-confinamento immateriale, al movimento virtuale ovunque pubblicizzato ma che, di fatto, scopre nella materialità del confine, ovvero nella costruzione di Muri, il cortocircuito primo dell'era moderna. Si assiste, infatti, nel mondo globale, alla moltiplicazione spregiudicata, alla sovrapposizione interna persino a uno stesso ordine politico-giuridico di Muri costruiti per proteggere o per 'conquistare', Muri di cemento o di filo spinato, Muri iper-tecnologici o di sabbia e bidoni, Muri che crollano e altri in costruzione. Muri che tagliano Stati, territori e interi popoli di fatto sottintesi dall'idea stessa di globalizzazione che comprende in sé, sin nel suo etimo, il rischio della sua perversione, ovvero: innalzare un fronte contro un nemico che non minaccia alcuna guerra, un fronte che, in pratica, serve a mantenere desta la vigilanza su un'entità altra. Lo stesso Herman Melville descriveva quello stesso bisogno monomaniacale di imporre una linea, in questo caso alla fluidità del mare, oltre la quale non andare, un muro che il capitano Achab riconosceva in *Moby Dick*: «Per me la Balena Bianca è questo muro, che mi è stato spinto accanto. Talvolta penso che di là non ci sia nulla. Ma mi basta» (Melville, 1987: 194). Il Capitano, nella sua presunzione fatale, individuava nel mare il campo di vendetta, una realtà contenuta, un'area gioco entro cui regole e norme dovevano essere rispettate. Una dimensione che se declinata all'attuale scena politico-territoriale assume forme sempre diverse e sempre uguali ma in ogni caso disposte al confronto-scontro fra moltitudini di genti in 'viaggio'. La globalizzazione, infatti, non alimenta il confronto fra società e culture, al contrario, si fa tiranna nello sceglierne una sola, semplice e, prevalentemente occidentale che, in vero, s'impone con una pretesa universalità che porta all'iper produzione e alienazione continua di ogni aspetto materiale, immateriale che sia. Un mondo globale che, ignorando la finitezza delle cose, costringe a un declino, a un vero e proprio esaurimento sia ecologico e sia politico-economico di ogni realtà. Se ne conviene allora che nell'odissea umana si avvalora, quale fosse imperativo per la sopravvivenza stessa, una sfida, un altro modo di vivere incline a ritrovare il senso del limite, della 'giusta misura' come dimostrato, in materia geografico-politica, dalla diffusa costruzione di muri e barriere che si fanno garanti dell'altro, di varietà e discontinuità, di mutamenti e adattamenti continui, disinteressati certo a un'omologazione assolutista o standardizzazione diffusa.

Ebbene, ma allora perché oggi i Muri, da quelli tra gli Stati a quelli tra quartieri ricchi e il resto della città, finiscono per essere la prova tangibile del fallimento della cultura e società moderna? Il perché è presto detto dal momento che sin da sempre il mondo antico e quello medievale hanno costruito Muri mentre, nei primi anni dell'età moderna, a livello di topografia politica, al Muro si è preferito il 'con-fine' che di fatto si presuppone quale limite con-diviso da entrambe le parti. Ovviamente, il Muro, per sua definizione, non è frontiera di conquista bensì di difesa e a differenza del 'con-fine' non riconosce entrambe le parti ma solamente la rettitudine di una: quella interna. Un caso particolare è il muro di Berlino al quale si lega più la logica del confine che del Muro. Il Muro tedesco rappresentava, infatti, il confine, seppur non semplicemente statuale, tra due ordini politici e ideologici che fondavano la loro identità sulla contrapposizione, sullo stare da una parte o dall'altra. Insomma, a partire dal primo Muro eretto nella storia moderna si va prospettando un mondo diviso da barriere di filo spinato o mattoni e cemento che testimoniano come i Muri storici non solo non sono caduti, ma sono persino aumentati dopo la Seconda guerra mondiale.

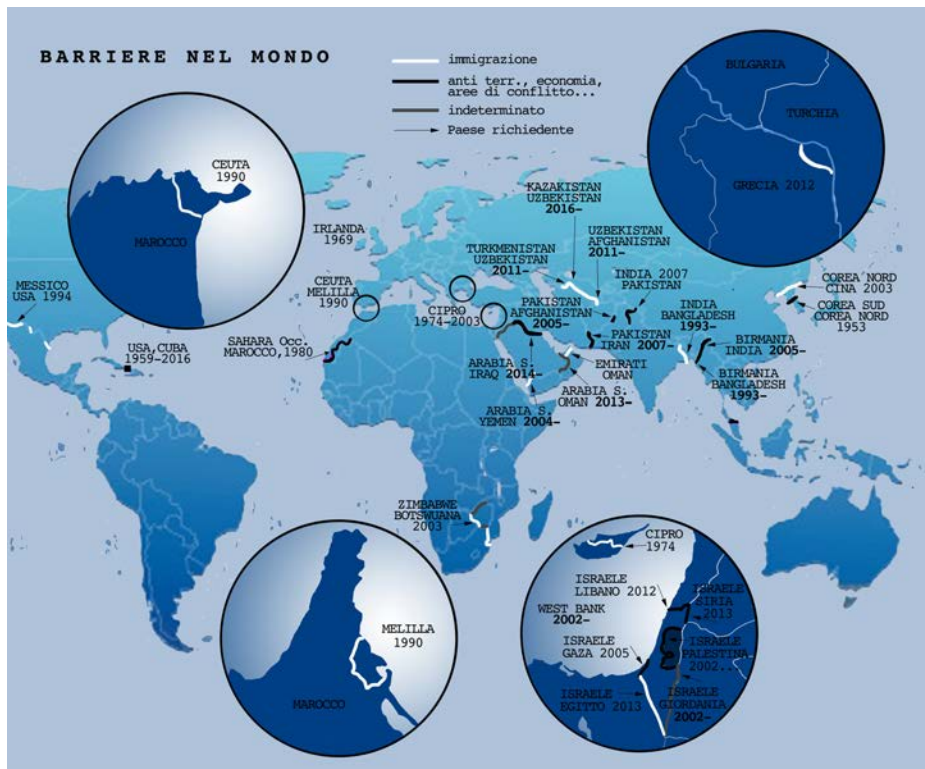


Figura 2 | Le principali barriere del mondo

In particolare, si osserva che nel tempo presente uno fra i più contestati e dal tracciato spesso ridisegnato a causa di pressioni internazionali, è quello israeliano, costruito a partire dal 2002 lungo il confine con la Cisgiordania e che, a oggi, divide un popolo e sottrae illegalmente terra ai palestinesi. Esistono molte altre moderne frontiere, si va dal Muro innalzato a partire dal 1994 di 3.140 km di acciaio, cemento e filo spinato sempre più fortificato e militarizzato in funzione anti-immigrazione che separa Stati Uniti e Messico, a quello che divide Corea del Nord e Corea del Sud. Fra gli altri si ricorda anche la barricata che divide la Thailandia dalla Malaysia, edificata dalla prima per impedire l'invasione da parte di terroristi islamici. C'è poi il limite elettrificato che corre lungo la frontiera tra Zimbabwe e Botswana, in Africa. (disposto, ufficialmente, per impedire il passaggio, da un Paese all'altro, di animali selvatici ma, in vero, per arginare l'immigrazione in Botswana di profughi in arrivo dallo Zimbabwe). Inoltre è noto anche il Muro di 3.300 km costruito lungo la frontiera contesa tra India e Pakistan e poco lontano anche il Muro di 2.400 km che separa il Pakistan dall'Afghanistan. Si estendono, inoltre, per più di 4000 chilometri le barriere di filo spinato che l'India sta costruendo per isolare il Bangladesh mentre di altra natura è la barriera tra Uzbekistan e Tagikistan, un limite dotato di sensori e dispositivi di videosorveglianza utili a impedire il passaggio di migranti. Analogo è anche il confine tra Yemen e Arabia Saudita e anche quello tra Oman ed Emirati Arabi Uniti che si rivela però una frontiera cementificata così come tra Kuwait e Iraq (215 km, rinforzati dopo la guerra del Golfo) e anche tra Turchia e Cipro, in questo caso un limite necessario a delimitare i territori rivendicati da Ankara. Nel bacino del Mediterraneo è nota anche la barriera elettrificata costruita dalla Spagna e che marca il confine tra l'enclave spagnola di Ceuta e il Marocco, un territorio che appartiene politicamente alla prima ma geograficamente alla seconda e che, di fatto, segna, idealmente, la linea di divisione, invalicabile, tra Africa e Europa.

Insomma, i confini materiali che frazionano il mondo sono numerosi, istituiti per le più svariate ragioni ma pur sempre ordinati a dividere, isolare come accade anche in Brasile dove sono numerose le 'comunità murate' o meglio dove il Muro anziché farsi prigione si rivela una sorta di volontaria protezione. Si potrebbe dire essere questa la scena politico-geografico che, pian piano, si va delineando un po' ovunque. Basti pensare ai Muri che dividono e isolano vari quartieri della città di Homs nella Siria, ora, devastata dalla guerra civile o anche nella città di Damasco divisa in settori da barricate di sacchi di sabbia e filo spinato disposti lungo strategiche linee di comunicazione, come era, negli anni del conflitto, nella città di Beirut la *Green road*. Insomma Muri, più o meno noti, più o meno lunghi, più o meno militarizzati, passati o presenti che siano, costruiti per le più diverse ragioni riconoscono tutti una cosa sola: la paura e

l'incapacità di trovare altra soluzione. Se ne conviene che il Muro si fa paradosso difficilmente spiegabile, si dichiara fenomeno in antitesi al sempre più diffuso piano di universalizzazione, globalizzazione dal momento che i Muri, per loro stessa natura, dividono, isolano e ostacolano la libera circolazione e lo sviluppo sociale, culturale e territoriale. Lo stesso Theo Angelopoulos, nel film 'Il passo sospeso della cicogna' del 1991, faceva dire a uno dei suoi personaggi: «Sa cos'è una frontiera?... se faccio un altro passo sono altro; o sono morto».

2 | Dare spazio al malinteso

Certo i Muri separano ma non sono eterni. I Muri servono solo a prendere tempo e come affermava lo storico Frederick Taylor a proposito del Muro di Berlino: «Puoi fermare le persone, puoi porre loro dei limiti ma troveranno sempre una via. I muri mostrano che i politici hanno finito le idee in merito a cosa fare in una situazione difficile con il vicino, che non sono in grado di trovare un'alternativa». Si tratta, dunque, del male minore ma pur sempre necessario come dimostra per esempio il passato conflitto serbo bosniaco che si potrebbe dire un conflitto di 'trincea', un conflitto alla ricerca di spazio, ovvero un conflitto che, causato dal caos, dalla costretta convivenza, dalla mancanza di organizzazione territoriale riteneva, quale primo obiettivo, la conquista di spazio, di spazio limitato. Si legge, infatti: «La frontiera non isola, filtra. Le frontiere per quanto arbitrarie sono indispensabili per ritrovare l'identità necessaria allo scambio con l'altro[...]non c'è democrazia senza capacità da parte dei cittadini di darsi dei limiti» (Latouche, 2012: 36). Ebbene, ma allora in questo gioco di partizione territoriale (più o meno intricata e complessa) perché non andare oltre, violare il muro e ipotizzare un piano di ridefinizione spaziale, una forma diversa, lontana dall'idea di barriera, di 'confine materiale'? S'ipotizza un sistema flessibile, assolutamente mutevole e dinamico. In pratica, uno spazio filtro, precario, discontinuo, frammentato in parti nelle quali giustapposizioni, antinomie prendono forma concreta tanto da conquistare spazio, conquistare la 'giusta misura', farsi riconoscibili, insomma luoghi avulsi da ogni comune definizione e cognizione ma pur sempre identificabili quali spazi dalle proprietà mutevoli. Il confine si fa elemento che separa e oltrepassarlo non vuol dire negarne la presenza quanto piuttosto la sua momentanea trasformazione in spazio aperto, spazio attraversato. In questa condizione anomala il confine assume spessore variabile, un peso diverso nel tempo e nello spazio, sino a frantumarsi o dissolversi persino. In definitiva, il confine si fa *terra vegue* in cui il tempo si dilata e, incontrastato, il 'malinteso' dimora, basta poco perché si scateni un conflitto o un equivoco e il caos che vi regna ne rappresenta la ragione prima, il carattere peculiare da cui partire, da cui prospettare altre realtà. Prende così forma la 'Terra selvaggia' dove ognuno pensa a se stesso e tutto diventa possibile fra le larghe maglie del confine violato che si trasforma in 'Terra di nessuno' e come diceva lo stesso Claudio Magris: «bivaccare o stabilirsi senza timore nella Terra di nessuno fra due sbarre, che forse è la Terra promessa o almeno il deserto per raggiungerla». (Magris, 1986: 12). Se ne conviene allora che questa realtà complessa, volta alla moltitudine, al disordine si risolve se la si confronta a quella del deserto, da sempre, identificato quale elemento di separazione fra realtà fertili, frequentato da popolazioni nomadi che di continuo ne percorrono le carovaniere e che, secondo altra prospettiva, riconoscono 'Terra di confine' quella comunemente controllata, abitata. Viene così suggerita un'altra prospettiva così da ipotizzare, nell'analisi della scena urbana contemporanea, uno stare al limite come arbitraria, discutibile resa ambientale, più o meno improvvisa, più o meno violenta, più o meno coerente a una stesso ordine sociale, politico e culturale che fronteggia, nei rapporti civili amministrativi, un continuo adattamento solo perché l'essere straniero, come diceva Simmel: «significa che il soggetto lontano è vicino» (Simmel, 1989: 582); e dunque ogni qual volta uno straniero arriva porta a uno stato di spaesamento e di disorientamento non solo civile ma anche spaziale. Questa intrusione si fa, quindi, ragione di una compresenza di spazi che necessitano di una qualche forma di riorganizzazione e di misurazione. Si ha bisogno di una soglia di transizione dal momento che la migrazione porta con sé, sempre e comunque, un certo scompiglio civile e territoriale, un luogo che per ragioni geografiche o costitutive si fa occasione di incontro. Esempio fra tutti è il ponte di Drina che sin dalla sua costruzione e per i trecento anni a seguire è stato luogo di scambio, commercio e quindi fulcro della vita urbana e ogni qual volta andava modificandosi la situazione politica nel Paese cambiava il suo ruolo e senso urbano. Insomma, quello che era stato inizialmente uno spazio di contatto aperto a cittadini e viaggiatori aveva subito, in tempo di guerra, una radicale metamorfosi: reso infatti barriera, porta invalicabile da difendere e controllare. Man mano, però, che la guerra volgeva al suo termine il ponte riconquistava il suo carattere commerciale, il suo essere unione fra Occidente e Oriente ruolo che però si è andato dissolvendo a seguito della ripartizione geografica e reso, oggi, sola infrastruttura di collegamento. Si potrebbe dire allora che lo spazio di confine si fa 'inizio narrativo' ovvero un luogo animato da un sentimento fantastico, di speranza

e di possibilità ancora da scoprire. Uno spazio organizzato, uno spazio, sovente, dai tratti urbani, una sorta di città, si potrebbe dire ‘città di confine’, come era Despina: ‘città fra due deserti’, città raccontata da Italo Calvino in *Le città invisibili*: «La città si presenta differente a chi viene da terra e a chi dal mare[...]Ogni città riceve la sua forma dal deserto a cui si oppone; e così il cammelliere e il marinaio vedono Despina, città di confine tra due deserti» (Calvino, 1977: 25-26). Despina appariva, infatti, ‘città miraggio’, ‘città desiderata’ che non apparteneva né a una parte né a un'altra; città che si opponeva a entrambe, che restava libera rendendosi membrana attiva, luogo d'incontro fra genti di mare e di terra. Despina si rivelava un sistema urbano cangiante a seconda della provenienza del viaggiatore e quindi prova tangibile della complessità territoriale: mutevole a seconda del punto di vista, della parte da cui si arrivava. In definitiva, il senso di tale confine se declinato al reale, al mondo contemporaneo si attesta non solo spazio allargato ma anche strumento per garantire il confronto, il dialogo fra popoli e culture. Un po' come suggeriva lo stesso Kevin Lynch in *The Possible City*: «Nuove città che potrebbero essere costruite per ragioni politiche, come è stato in passato (...)...Regioni urbane potrebbero essere fondate deliberatamente a cavallo dei confini, la dove le relazioni correnti sono ragionevolmente amichevoli, oppure come buffer zones internazionalizzate tra nazioni in conflitto» (Lynch, 1968: 154).

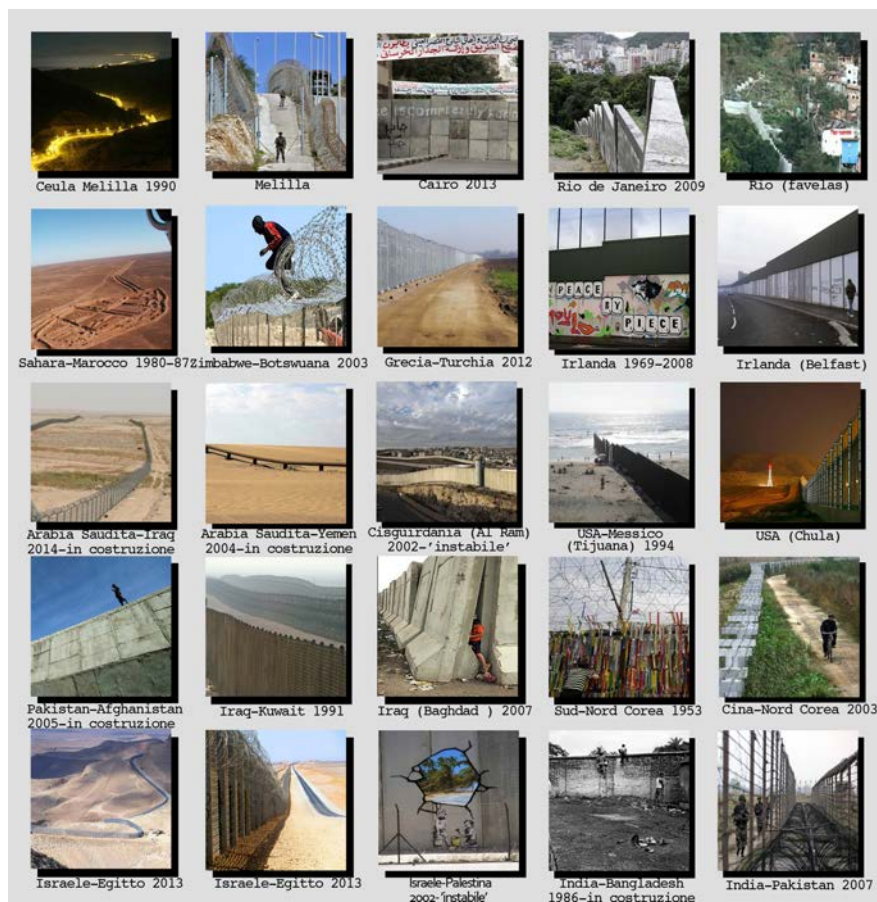


Figura 3 | Fotografie delle più note barriere del mondo

Nel panorama attuale un utile esempio è la città di Panmunjom che, di fatto, si dichiara punto di contatto fra due mondi, una ‘Terra di pace’ come suggeriva il piano proposto dall’architetto sud-coreano Kwaak Young-hoon per la quale proponeva il disegno di un grande parco disposto a unire il Monte Sorak (a Sud) e il Monte Kumgang (a Nord) così da renderli simboli della riunificazione di una Terra notoriamente in guerra e che, ancor oggi, si dimostra, per lo più, abitata da soldati, sospesa in uno stato di attacco e uno di difesa. Il progetto, al momento, è, però, sola utopia ma la strada è corretta. Basta solo aspettare. Se ne conviene che, solo attraverso una ‘fusione di orizzonti’ (o almeno secondo la locuzione usata da Hans Gadamer) si potrebbe ipotizzare la comprensione reciproca: orizzonti cognitivi in grado di violare il Muro, andare oltre la partizione politico-territoriale da sempre imposta e che rende, di fatto, il mondo una sorta di baluardo più o meno fortificato, più o meno inespugnabile così da ipotizzare ‘mondi di confine’ che si fanno ‘città’, ‘realtà a cavallo’ come diceva Lynch.

3 | *Crimen termini amoti*

Se ne conviene che il progetto di tutti quei luoghi che al limite si fanno spazi di transito e anche di sosta nel panorama attuale conquistano una valenza costitutiva in quanto *locus*, in quanto occasione di contatto e anche di attraversamento. Si prospetta un' interessante fase di sperimentazione delle qualità formali, cromatiche, tattili, sensoriali delle Terre di confine che proprio perché al limite conquistando spessore e rilevanza sociale e ambientale. Si sperimentano condizioni sempre più nomadiche, temporanee e quindi atte a piccole azioni di confronto, aperte alla molteplicità, pensate per essere esperite dall'interno anziché 'asservite' a distanza. Si prefigura una 'Terra miraggio', una 'Terra in linea' che al contempo unisce e divide mondi più o meno simili, mondi più o meno in accordo, mondi che lungo il confine raccontano storie diverse, in cui prendono forma situazioni al limite del paradosso. In definitiva, né città, né campagna, una sorta di fiume che separa territori, che muta di continuo, al di là del quale si 'moltiplicano i segni di antiche e quotidiane esondazioni', i cui abitanti non sono 'né cittadini, né rifugiati' sono gente del confine, condannati al movimento o a stare fermi, in bilico fra il ricordo e la speranza. Insomma, spazi che si fanno 'città impossibili' abitate in forma spontanea, non contenibile in alcuna formula sia pur dense d'energia, straripanti di una responsabilità di ricordo per un'identità lasciata e non ancora dimenticata, piene di provocazioni dettate dal bisogno di controllo territoriale e istituzionale. Nonché luoghi che in virtù di una bizzarra energia si riconoscono: Terre disposte a uno strano connubio fra ciò che termina e ciò che rinasce in un continuo rimescolamento di tempi e di spazi, di piani e di controlli. In altre parole, abitare la Terra di mezzo vuol dire galleggiare in un eterno trapasso, non sapere mai esattamente dove si è; una sorta di allegoria perennemente aperta all'imprevisto dove, a tratti, tutto appare predisposto, regolato, in conflitto però agli accadimenti non misurabili delle consuetudini. L'impressione è allora che il piano sistemico e ordinato imposto sullo sfondo da Stati e Nazioni si riveli inopportuno, discordante alla vita 'baraccata' di chi abita, vive l'attesa'.

L'aspetto che forse più incuriosisce è, allora, la rigida programmazione degli spazi abitati che finiscono per trasformare un luogo pensato per essere attraversato in un deserto inabitabile in cui dilaga il disordine, l'accrocchio compulsivo, il *bricolage* esistenziale che presto viene irretito dalla rigida, ferrea geometria delimitata, controllata in cui però un piano progettuale potrebbe insinuarsi in modo da convogliare, orchestrare in spartiti condivisi l'energia e la spontaneità insediativa. Pertanto, debito e dovuto è riconoscere, fra le larghe maglie della struttura generale delle aree di confine, il modo di 'evadere', reinterpretare, manifestare le abitudini e tradizione di chi le abita così tutelando l'identità di popolo e denunciando l'eccesso di programmazione quale limite tragico del sistema pianificato. Ebbene, ma allora tutto può accadere in un ipotetico incontro al confine nel quale ipotizzare il massimo grado di apertura possibile stabilendo le regole di un gioco fatto da un numero potenzialmente infinito di mosse. Luoghi dunque che contengono altri luoghi, spazi circoscritti, isolati, composti da punti di discontinuità come fossero: prigioni, caserme... ma pur sempre regolati da un'orchestrazione di contatti e reciproche contaminazioni. Insomma, nelle 'città impossibili' tutto può avere forma in un'implicita dichiarazione di resa e di impossibilità e gli ordini di un dispotico architettonico possono offrire alle Terre degli arrivi e delle partenze un'aura di sacralità, una sorta di moderno santuario, una dimensione sospesa come fosse una promessa mai realizzata, un'intenzione destinata a rimanere tale.

Insomma, che cosa si prospetta in questo vertiginoso gioco combinato che col trascorrere del tempo si fa più articolato e via via che cresce la ragnatela che collega tutti gli elementi messi in campo dà forma a una realtà in cui ci si ritrova non come se fossimo il ragno che l'ha creato bensì la preda imprigionata?

Evidentemente, in che modo il progetto di architettura possa, oggi, stabilire un rapporto con tale realtà marginale, contesa da più forze identitarie e anche da diversi significati temporali è ancora tutto da vedere. Si rivela, infatti, un'architettura che, a tratti, si fa autentica manifestazione dell'identità sociale, intesa non più come consuetudine ma come sorpresa e a tratti un'architettura soggiacente alle relazioni, alle armonie espressive in grado di comunicare il senso di necessità delle forme coerenti e indicative del reale che si fa inesauribile fonte di conoscenza. Insomma, avanza un mondo che si potrebbe dire: dall'andamento rizomatico come avrebbero detto Deleuze e Guattari in *Mille piani*. Un'idea di molteplice non come aggettivo (ancora tributario dell'uno) ma come sostantivo (essere del molteplice) nel quale la struttura del 'rizoma' assume configurazioni decentrate in cui ogni parte può essere connessa a un'altra senza passare per punti notevoli predefiniti, un po' come è la rete infrastrutturale o anche il sistema virtuale di contatti globali. In altre parole, 'rizoma' in quanto organizzazione reticolare di una relazione comunitaria attraverso cui prendono forma cultura e conoscenza e che di fatto sta alla base del pensiero nomade che procede per intersezioni e giustapposizioni.

In definitiva: non linea ma progetto nel quale radice e rizoma non sono dati una volta per tutte, sono da fare, in perpetua contingenza processuale. Si potrebbe dire un divenire che è spazio tensivo: 'tra' e non 'da-a'. Ciò che conta è il processo. Negli stati di cose non si ha a che fare con alternative fra pure forme ma con stati misti in contatto fra loro ed è a partire proprio da questa idea di 'rete' che prende forma una territorialità in quanto delocalizzazione, rispetto alla quale è possibile ipotizzare una dinamica di decodificazione, una sorta di riterritorializzazione abitata a sua volta da istanze di delocalizzazione.

Avanza dunque un mondo assai complesso nel quale ogni aggregato sociale si compone di parti fisse e altre in movimento che sfuggono e talvolta 'cozzano' sulla porta di altri Stati, Nazioni che, di fatto, operano, solo, per 'codificazione binaria': dentro o fuori in modo da rallentare, irrigidire i flussi migratori stratificandoli in 'strutture temporanee' e determinando in questo modo una riconfigurazione territoriale del tutto incerta e discutibile. Si va così delineando 'al di là del muro': un fare radicale soggiacente alle relazioni a cui collegare modi alternativi, una visione provocatoria quale sfida al pensiero normativo omologante e standardizzante. Si avvalora un pensiero compositivo attivo e reattivo che possa dare forma a una dimensione urbana complessa, in continua metamorfosi, fatta di moltitudini, di spazi ibridi in cui si scontrano e trasformano modi divergenti di fare e pensare architettura.

Riferimenti bibliografici

Calvino I. (1977), *Le città invisibili*, Einaudi, Torino.

Foucault M. (1985-86), "Spazi altri. I principi dell'eterotopia", in *Lotus International*, n. 48-49 pag. 17.

Latouche S. (2012), *Limite*, Bollati Boringhieri, Torino.

Lynch K. (1968), "The Possible City", in W.R. Ewald jr. (ed.), *Environment and Policy. The Next Fifty Years*, Indiana University Press, Bloomington, pag. 154.

Magris C. (1986), *Danubio*, Garzanti, Milano.

Melville H. (1987), *Moby Dick*, Adelphi, Milano.

Simmel G. (1989), "Lo spazio e gli ordinamenti spaziali della società", in *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano, pag 582.

Autori

Francesco Alberti

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: francesco.alberti@unifi.it

Carlo Angelastro

Politecnico di Bari
DICAR - Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria
Civile e dell'Architettura
Email: arc.carlo@yahoo.it

Massimo Angrilli

Università G. d'Annunzio
DdA - Dipartimento di Architettura
Email: massimo.angrilli@yahoo.it

Elisabetta Antonucci

FISPPA - Padova, Scuola di Dottorato interazioni,
comunicazione, costruzioni culturali
Email: elisabetta.antonucci@libero.it

Dario Aureli

Università di Roma Tre
Dipartimento di Architettura
Email: dario.aureli@gmail.com

Lorenzo Barbieri

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Architettura
Email: lorenzo.barbieri@uniroma3.it

Umberto Baresi

The University of Queensland, Brisbane, Australia
Phd. Candidate, School of Geography, Planning,
and Environmental Management
Email: umbertobaresi84@gmail.com

Carmelina Bevilacqua

Università degli Studi Mediterranea di Reggio
Calabria
PAU – Patrimonio Architettura Urbanistica
Email: cbevilac@unirc.it

Francesca Calace

Politecnico di Bari
DICAR - Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria
Civile e dell'Architettura
Email: francesca.calace@poliba.it

Stefano Campanozzi

Università G. d'Annunzio, Chieti - Pescara
DdA - Dipartimento di Architettura
Email: stefanocampanozzi@gmail.com

Selena Candia

Università degli Studi di Genova
DICCA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica
e Ambientale
Email: selenacandia@hotmail.it

Paola Cannavò

Università della Calabria
UDLab - Dipartimento di ingegneria per l'Ambiente
e il Territorio e Ingegneria Chimica
Email: p.cannavo@unical .it

Giuseppe Caridi

Università Mediterranea di Reggio Calabria
PAU – Dipartimento Patrimonio Architettura
Urbanistica
Email: giuseppe.caridi@alice.it

Alessandro Francesco Cariello

Politecnico di Bari
DICAR - Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria
Civile e dell'Architettura
Email: alessandro.cariello@poliba.it

Massimo Carta

MHC, spin-off accademico Università degli Studi
di Firenze
Email: carta.massimo@gmail.com

Stefano Casagrande

Comune di Milano, Direzione Urbanistica,
Area Pianificazione Generale
Email: stefanocasagrande@hotmail.com

Daria Casciani

Politecnico di Milano
Dipartimento di Design
Email: daria.casciani@polimi.it

Emanuela Coppola

Università degli Studi di Napoli Federico II
DIARC - Dipartimento di Architettura
Email: ecoppola@unina.it

Silvia Dalzero

IUAV, Università di Architettura di Venezia
Dipartimento di culture del progetto
Email: silviadal@virgilio.it

Daniela De Ioris

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Architettura
Email: daniela@deioris.com

Roberto De Lotto

Università degli Studi di Pavia
DICAr - Dipartimento di Ingegneria Civile e
Architettura
Email: roberto.delotto@unipv.it

Clare Devaney

PhD Scholar and Marie Curie H2020 Researcher
School of the Built Environment, Maxwell Building,
University of Salford
Salford, Greater Manchester, M5 4WT
Email: clare@claredevaney.com

Andrea Di Paolo

Dottore Agronomo, socio AIAPP
Email: dott.andreadipaolo@gmail.com

Rosalba D'Onofrio

Università di Camerino
SAAD - Scuola di Architettura e Design
Email: rosalba.donofrio@unicam.it

Giulia Esopi

Università degli Studi di Pavia
DICAr - Dipartimento di Ingegneria Civile e
Architettura
Email: giulia.esopi01@universitadipavia.it

Sandro Fabbro

Università degli Studi di Udine
Dipartimento Politecnico di Ingegneria e
Architettura,
Email: sandro.fabbro@uniud.it

Marco Facchinetti

Politecnico di Milano
DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: marco.facchinetti@polimi.it

Paolo Galuzzi

Politecnico di Milano
DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: paolo.galuzzi@polimi.it

Leonardo Garsia

Università degli studi Mediterranea di Reggio
Calabria
DARte - Dipartimento di Architettura e Territorio
Email: lx81@hotmail.it

Veronica Gazzola

Università degli Studi di Pavia
DICAr - Dipartimento di Ingegneria Civile e
Architettura
Email: veronica.gazzola01@universitadipavia.it

Helena Gentili

Politecnico di Milano
Dipartimento di Design
Email: helena.gentili@polimi.it

Maurizio Geusa

Link Campus University – Roma
Email: maurizio.geusa@icloud.com

Carolina Giaimo

Politecnico di Torino
DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze,
Progetto e Politiche del Territorio
Email: carolina.giaimo@polito.it

Massimo Giammusso

ADLM architetti. Studio di progettazione
architettonica e urbanistica
Email: massimo.giammusso.adlm@gmail.com

Federica Gobattoni

Università degli Studi della Tuscia, Viterbo
DAFNE - Dipartimento di Scienze Agrarie
e Forestali
Email: f.gobattoni@unitus.it

Camilla Guadalupi

Politecnico di Torino
DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze,
Progetto e Politiche del Territorio
Email: camilla.guadalupi@polito.it

Luigi La Riccia

Politecnico di Torino
DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze,
Progetto e Politiche del Territorio
Email: luigi.lariccia@gmail.com

Luca Lazzarini

Politecnico di Torino
DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze,
Progetto e Politiche del Territorio
Email: luca.lazzarini@polito.it

Maria Leonardi

Università IUAV Venezia
DCP - Dipartimento di Culture del progetto
Email: maria.leonardi.91@gmail.com

Antonio Leone

Università degli Studi della Tuscia, Viterbo
DAFNE - Dipartimento di Scienze Agrarie
e Forestali
Email: leone@unitus.it

Valeria Lingua

Università degli Studi di Firenze
DiDA - Dipartimento di Architettura
Email: valeria.lingua@unifi.it

Jesús López Baeza

University of Alicante
Building Science and Urbanism Department
Email: jlb25@alu.ua.es

Fabio Lucchesi

Università degli Studi di Firenze
DiDA - Dipartimento di Architettura
Email: fabio.lucchesi@unifi.it

Bruno Monardo

Sapienza Università di Roma
PDTA - Dipartimento di Pianificazione, Tecnologia
dell'Architettura e Design
Email: bruno.monardo@uniroma1.it

Valeria Monno

Politecnico di Bari
DICATECh - Dipartimento di Ingegneria Civile,
Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica
Email: valeria.monno@poliba.it

Cecilia Morelli di Popolo

Università di Pavia
Dipartimento di Ingegneria Civile ed Architettura
Email: cecilia.morellidipopolo@unipv.it

Maurizio Moretti

ADLM architetti. Studio di progettazione
architettonica e urbanistica
Email: mauri.moretti.adlm@gmail.com

Eduardo A. C. Nobre

Universidade de São Paulo
FAU – Faculdade de Arquitetura e Urbanismo
Email: eacnobre@usp.br

Valentina Palermo

Università degli Studi di Catania
DICAR - Dipartimento di Ingegneria Civile e
Architettura
Email: valentina.palermo@darci.unict.it

Viviana Pappalardo

Università degli Studi di Catania
DICAR - Dipartimento di Ingegneria Civile e
Architettura
Email: viviana.pappalardo@darci.unict.it

Raffaele Pelorosso

Università degli Studi della Tuscia, Viterbo
DAFNE - Dipartimento di Scienze Agrarie
e Forestali
Email: pelorosso@unitus.it

Ilenia Pierantoni

Università degli Studi di Camerino
SAAD Scuola di Architettura e Design di Ascoli
Piceno
Email: ilenia.pierantoni@unicam.it

Francesca Pirlone

Università degli Studi di Genova
DICCA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica
e Ambientale
Email: francesca.pirlone@unige.it

Carlo Pisano

Università degli Studi di Cagliari
DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile,
Ambientale, Architettura
Email: carlo.pisano@unica.it

Pasquale Pizzimenti

Università degli Studi Mediterranea di Reggio
Calabria
Dipartimento PAU – Patrimonio Architettura
Urbanistica
Email: pasquale.pizzimenti@unirc.it

Irene Poli

Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Pianificazione, Design e Tecnologia
dell'Architettura
Email: irene.poli@uniroma1.it

Chiara Ravagnan

Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Pianificazione, Design e Tecnologia
dell'Architettura
Email: chiara.ravagnan@uniroma1.it

Annalisa Rizzo

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: annalisarizzo@hotmail.it

Stefano Salata

Politecnico di Torino
DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze,
Progetto e Politiche del Territorio
Email: stefano.salata@polito.it

Massimo Sargolini

Università degli Studi di Camerino
SAAD Scuola di Architettura e Design di Ascoli
Piceno
Email: massimo.sargolini@unicam.it

Matteo Scamporrino

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: matteo.scamporrino@unifi.it

Ilenia Spadaro

UNIGE-DICCA
Email: ilenia.spadaro@unige.it

Andrea Spinosa

Responsabile tecnico della rivista "Cityrailways.net"
Email: as@cityrailways.net

Susanna Sturla

Università degli Studi di Pavia
DICAr - Dipartimento di Ingegneria Civile e
Architettura
Email: susanna.sturla@unipv.it

Michele Talia

Università di Camerino
SAD – Scuola di Architettura e Design di Ascoli
Piceno
Email: michele.talia@unicam.it

Claudia Trillo

University of Salford-Manchester, United Kingdom
SOBE - School of Built Environment
Email: C.Trillo2@salford.ac.uk

Elio Trusiani

Università di Camerino
SAAD - Scuola di Architettura e Design
Email: elio.trusiani@unicam.it

Gaia Turchetti

Università di Roma, Sapienza
PDTA - Dipartimento di Pianificazione, Design e
Tecnologia dell'Architettura
Email: gaia.turchetti@uniroma1.it

Valeria Vanella

Città Metropolitana di Napoli
Area Pianificazione Territoriale di Coordinamento -
Direzione Pianificazione Territoriale
Email: vavanella@cittametropolitana.na.it

Giovanni Vecchio

Politecnico di Milano
DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: giovanni.vecchio@polimi.it

Elisabetta Maria Venco

Università di Pavia
DICAr - Dipartimento di Ingegneria Civile e
Architettura
Email: elisabettamaria.venco@unipv.it

Diego Danilo Vitello

Politecnico di Torino
DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze,
Progetto e Politiche del Territorio
Email: diego.vitello@polito.it

Piergiorgio Vitillo

Politecnico di Milano
DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: piergiorgio.vitillo@polimi.it

Massimo Zupi

Università della Calabria
DIATIC – Dipartimento di Ingegneria per l'Ambiente
e il Territorio e Ingegneria Chimica
Email: massimo.zupi@unical.it

Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia

Convegno Internazionale / International Conference
XIII EDIZIONE PROGETTO PAESE / Triennale di Milano, 8-11 Novembre 2016

Planum Publisher 
www.planum.net

